LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale e alla Libreria Roux
Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 50
Estero — qualunque destinazione 37 19 3 50
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

I LIMITI E LA SOLUZIONE DELLA CRISI

Luigi Pelloux alla guerra — Un colloquio fra Rudinì e Giolitti.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 15:

Checchè dicano i giornali e discorrano i circoli parlamentari, pare che la crisi avrà realmente una estensione assai minore di quella che fu annunziata ed è desiderata da molti.

Siccome causa unica della crisi ministeriale fu la questione militare per le riforme pericolose proposte dall'onorevole Ricotti, così il Rudinì, incaricato di ricomporre il Gabinetto, cerca di limitare i cambiamenti puramente al Ministero della guerra.

Iermattina, appena decise le dimissioni e dopo aver ricevuto l'incarico del nuovo Ministero, l'onorevole Rudinì telegrafò immediatamente al generale Luigi Pelloux, comandante il Corpo d'armata di Verona, perchè si recasse a Roma a conferire con lui.

Il Pelloux rispose immediatamente che sarebbe partito la sera stessa, e diffatti stamane arrivò a Roma ed oggi ebbe già un lungo colloquio col presidente Rudinì.

La scelta dell'on. Luigi Pelloux sarebbe stata discussa anzitutto tra il Re, come Capo supremo dell'esercito, e il presidente Rudinì. Nella situazione presente, il Pelloux, che conosce molto bene l'ordinamento amministrativo dell'esercito e gode di molta stima e fiducia nel mondo militare, sarebbe stato ritenuto il più adatto per il portafoglio della guerra e per riparare gli enormi errori del generale Mocenni, che col Ministero Crispi lasciò contemporaneamente ridurre di oltre 15 milioni il bilancio della guerra, spogliare così disastrosamente i magazzini militari e scemare le forze di prima linea per la campagna africana.

Il Pelloux sarebbe anche una garanzia per non andare fino alle riforme troppo radicali, troppo nuove e molto criticate del Ricotti, le quali avrebbero portato un grande perturbamento nell'organizzazione dell'esercito.

Il Pelloux così darebbe affidamento di non sconvolgere tutti gli ordinamenti. Ma è dubbio ch'egli voglia accettare il portafoglio con un bilancio di spesa così ridotto. Già quand'egli era nei Ministeri Rudinì prima e Giolitti dopo, egli aveva dichiarato non potersi ridurre le spese dell'esercito, cogli ordinamenti attuali, al disotto dei 250 milioni circa; e tutte le economie possibili in alcuni rami doversi portare in altri che erano deficienti. A questo scopo aveva anche presentato un piano di economie e di spese che fu poi voluto adottare, ma fu guastato dal suo successore Mocenni.

Ciononostante, il Rudinì spera di indurre il Pelloux ad accettare, anche colla cifra di spesa già bilanciata, il portafoglio della guerra. E per mantenere l'attuale ordinamento si sarebbe disposti a destinare alle spese militari qualche milione in più raccolto altrove.

Così si penserebbe a ridurre di qualche milione la spesa effettiva per l'Africa — qualche altro milione si economizzerebbe nel diminuire la costruzione del nuovo fucile, di cui se ne hanno già circa 450 mila per l'armamento di prima linea.

Forse si ripiglierebbe, ma ridotta a limiti molto misurati, la tassa militare per ricavarne non gli otto o nove milioni di una volta, ma appena un due o tre milioni.

Si continuerebbe a lasciare i capitani senza cavallo. Non si ricostituirebbero tutti i Collegi militari. Insomma si formerebbe tutto un piano di temperamento e di spedienti che conciliino insieme il mantenimento dell'ordinamento attuale e i limiti di spesa già approvati.

Così sarebbe anche stabilito l'accordo tra il ministro del tesoro, on. Colombo, contrario a maggiori spese e maggiori aggravii e il futuro ministro della guerra.

***

Accettando il Pelloux, ne uscirebbe il solo ministro Ricotti e il suo sottosegretario di Stato, on. generale Dal Verme, la cui condotta veramente ha fatto molto stupire gli amici del Ministero, perchè egli, pur avendo accettato il sottosegretariato, nè avendo mai insistito per le dimissioni, rimase nel frattempo quasi sempre lontano da Roma, senza dire esplicitamente se era o no d'accordo col suo ministro Ricotti.

***

Le dimissioni, come sapete, non si limitarono al solo Ricotti, ma si estesero anche all'onorevole Perazzi, che per riguardi affatto personali volle partecipare completamente la sorte del suo collega in Senato. Ma poichè nessun voto e nessuna ragione politica o parlamentare è venuta a decidere o consigliare la sua uscita, così si conta di persuaderlo a riprendere il portafoglio dei lavori pubblici.

Qualora però insistesse nelle date dimissioni, non sarebbe improbabile che ai lavori pubblici passasse l'onorevole Carmine, molto studioso e competente della materia e amicissimo del Colombo.

Si è pure fatto insistentemente il nome del Prinetti: ma pare che la sua entrata al Ministero non avvenga ancora per non spostare la base del Gabinetto.

Se il Carmine passasse ai lavori pubblici, al dicastero delle poste e telegrafi sarebbe forse chiamato l'on. Gallo o in certe condizioni anche il Prinetti.

Ma, vi ripeto, si farà di tutto per far restare il Perazzi e per limitare la crisi al solo Ministero della guerra.

La qual soluzione sarebbe perfettamente logica e parlamentarmente corretta: giacchè, tranne nella questione militare, tutto il Gabinetto si accrebbe sempre più la fiducia del Parlamento, e nessuno dei ministri ebbe disapprovazioni o diffidenze. Lo stesso Castani, dapprincipio alquanto debole, in seguito si mostrò meglio temprato e acquistò maggiore influenza.

***

S'era parlato anche dell'uscita del Colombo e del Carmine. Ma gli amici loro e del Ministero si interposero subito e si recarono dal Colombo a persuaderlo di smettere questo proposito, perchè gli avrebbe fatto troppo danno il ripetersi dell'avvenimento del marzo 1892; e sarebbe passato per uomo impossibile, se per la seconda volta, appena entrato in un Ministero, avesse già pensato di uscirne e di indebolire i colleghi.

***

Quanto alle altre voci del Mezzacapo o del San Marzano alla guerra, del Visconti-Venosta agli esteri e di altri cambiamenti con altri nomi, per adesso non hanno fondamento.

Possono essere possibili nel solo caso che la crisi si estenda. Ma il Rudinì sa benissimo che il suo non è Gabinetto di colore, e la propria base parlamentare non è costituita da un partito compatto. Ora in queste condizioni è pure chè sarebbe pericolosissimo aprire il campo dei cambiamenti, perchè da ogni parte si accrescerebbero gli appetiti e le pretese; e le delusioni degli insoddisfatti porterebbero il malumore nella Maggioranza.

***

In questo periodo furono sparse voci che gli onorevoli Giolitti, Zanardelli e Cavallotti avessero manifestato speranze e si fossero intromessi per la soluzione della crisi.

Queste notizie sono affatto infondate: nessuno di questi uomini eminenti ha cercato di far pressioni e di sfruttare la crisi; perocchè essi non hanno altra mira che sostenere lealmente il Rudinì affinchè possa compiere l'opera di riparare al passato, pacificare gli animi e poi interpellare il Paese.

Ieri, verso le 18, l'onorevole Giolitti ebbe anzi un lungo e cordiale colloquio col Rudinì, e i due personaggi si trovarono perfettamente d'accordo nel giudicare la situazione e nel modo di risolvere la crisi. L'onorevole Giolitti fu esplicito a dichiarare che la crisi doveva estendersi il meno possibile e nel termine più breve.

Così intesi, il Giolitti lasciò Roma iersera stesso.

Accordo fra Pelloux e Colombo. Probabile accettazione di Pelloux.

Ore 16,45.

Il generale Luigi Pelloux è arrivato alle 12 e mezzo. Lo andò ad attendere alla stazione il cognato ministro Brin. Dopo abbracciatisi, i due personaggi salirono nella stessa vettura e si recarono direttamente a casa Brin nel palazzo Odescalchi. Quivi fecero *déjeuner*, indi si recarono verso le 14 alla palazzina Rudinì, dove ebbero un lungo colloquio.

Un deputato che avvicinò per pochi minuti l'on. Brin ne ebbe in risposta che sperava fermamente di indurre il Pelloux ad accettare, ritenendo molto probabile un accordo con l'on. Colombo.

Questi andrà alle ore diciassette a casa di Rudinì, e quivi col Pelloux stabiliranno le basi dell'intesa.

Ore 17,25.

Poco fa furono visti nella stessa vettura gli on. Rudinì e Colombo attraversare la piazza Venezia diretti a palazzo Braschi, ove quasi subito dopo giunsero l'on. Branca e gli altri ministri. Adesso i ministri sono in conferenza per riferire e sentire il risultato delle trattative. Queste paiono bene avviate; e di stasera stessa l'on. Rudinì si recherà al Quirinale ad informare il Re delle conclusioni che possano essere avvenute.

Ricomponendosi sollecitamente il Ministero, la Camera sarà presto riconvocata per finire la discussione della legge sul Commissariato e per votare forse l'abolizione dei dazii d'uscita sugli zolfi.

Le riforme militari del Ricotti sarebbero sospese insieme con quelle del Mocenni già decadute, e il Pelloux si limiterebbe ad alcuni provvedimenti d'urgenza.

La prossima soluzione della crisi.

Gli apprezzamenti della stampa.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 18,10:

I ministri sono in conferenza a palazzo Braschi: sono presenti Rudinì, Costa, Branca, Carmine, Guicciardini, Brin, Gianturco e Colombo; vi è intervenuto pure il generale Luigi Pelloux, col quale l'accordo è certo.

Pare si cambierà solo il Ricotti.

Probabilmente stasera si annunzierà la soluzione della crisi.

Ore 21,45.

Montecitorio appare stasera quasi deserto. Fra i pochi deputati presenti prevale la convinzione che la crisi sia ormai risolta con un accordo fra Pelloux e Colombo anche circa l'aumento nel bilancio della guerra. Che se l'annunzio ufficiale della risoluzione della crisi sarà ritardato a domani, ciò significa che tanto Pelloux quanto Colombo, se pure in massima s'accordarono, chiesero però di riflettere e consultare i rispettivi amici.

Stamane l'on. Zanardelli recossi a fare una visita di congedo all'on. Rudinì nella sua palazzina. I due uomini politici conferirono lungamente ed affabilmente. Zanardelli si mostrò lietissimo dell'avviata soluzione della crisi. Salutando Rudinì, gli disse che, ad ogni modo, checchè avvenisse, contasse sul suo incondizionato appoggio. Zanardelli parte stasera per Brescia.

La *Tribuna*, facendo la cronaca della crisi, afferma, fra altre inesattezze, che contemporaneamente alla conferenza dei ministri nel Gabinetto dell'on. Rudinì si teneva nel Gabinetto del sottosegretario Sineo un'altra riunione d'amici del Governo, fra cui era l'onorevole Cavallotti. Posso garantirvi che tale notizia è priva di fondamento.

L'*Opinione* scrive: « Il generale Pelloux è arrivato a Roma oggi a mezzodì ed ha subito conferito coll'on. Rudinì. Questa è la sola notizia esatta. Le altre che si diffondono sono dicerie, congetture, desiderii. Dopo altri colloqui, che vi saranno stasera e domani, si potrà dire se la crisi avrà sollecita soluzione, se sarà estesa o limitata. »

L'*Agenzia Italiana*, allo stesso proposito, pubblica: « Le notizie della crisi sono assai scarse. L'onorevole Rudinì, accogliendo il consiglio di tutti i più autorevoli uomini del Parlamento, cerca di circoscriverla al ministro della guerra. A questo scopo egli ha avuto ieri ed oggi lunghi colloqui con Colombo, Branca, Brin ed altri colleghi del Gabinetto dimissionario. Colombo avrebbe acconsentito, a quanto si afferma, ad aumentare il bilancio della guerra di 12 milioni, ai quali si provvederebbe colla tassa militare escogitata dal Ricotti, con altri provvedimenti di tesoreria.

« Se Pelloux accetterà questi limiti, la crisi potrà considerarsi risoluta con la sua nomina al Dicastero della guerra e quella del Finali ai lavori pubblici, dato che il Perazzi insista, non ostante le premure degli amici, nel voler seguire il Ricotti.

« Ad ogni modo, stasera, o al più tardi domattina, una risoluzione sarà presa e si saprà definitivamente se la crisi sarà estesa o limitata. »

Il *Fanfulla* dice, a un dipresso, le stesse cose, aggiungendo che se Rudinì desidera che la crisi rimanga nei limiti più stretti, non mancano i sostenitori d'un rimpasto più esteso.

Polemiche sulla crisi.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 17,35:

L'*Italie* di stasera, commentando l'accusa lanciata a Rudinì sull'articolo pubblicato dal *Popolo Romano* di stamane (forse ispirato dallo stesso Ricotti), di avere cioè abbandonato e giocato Ricotti, osserva essere bensì vero che nelle linee generali il programma dell'onorevole Ricotti era noto a Rudinì, ma è anche vero che quando si formò il Gabinetto si convenne che in questa sessione si sarebbe limitato a chiedere alla Camera il bilancio e qualche legge secondaria. Ricotti invece, senza informarne i colleghi, senza portare la questione in Consiglio dei ministri, portò i progetti innanzi al Senato sotto forma di emendamenti ai decreti-leggi Mocenni.

Dal Re.

Roma, 12, ore 17,35. — Tutti i ministri furono ricevuti stamane al Quirinale per la solita relazione. Il Re, prima di mezzogiorno, firmò parecchi decreti di poca importanza e parecchie leggi recentemente votate.

Il Principe di Napoli.

Roma, 12, ore 21,10. — Il Principe di Napoli stasera è partito per Napoli, accompagnato dal generale Tarzagli.

L'esodo dei deputati da Roma.

Roma, 12, ore 21,10. — Anche stasera, in vista della quasi certa soluzione della crisi, partirono da Roma molti deputati.

Nuove leggi in vigore.

Roma, 12, ore 21,10. — Fra le leggi firmate stamane dal Re havvi quella della leva di terra e di mare, quella della concessione della naturalità italiana a Driquet e quella pel risanamento di Torino.

Il Senato e l'inchiesta ferroviaria.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,10:

Oggi l'Ufficio centrale del Senato ha respinto la proposta d'un'inchiesta ferroviaria con voti 3 contro 2. Era relatore l'on. Brioschi. Furono favorevoli Majorana e Calenda; contrari Gabba, Brioschi, Alessandro Rossi. Si prevede però che il Senato non seguirà il suo Ufficio in tale decisione, tanto più se rimane l'on. Perazzi ai lavori pubblici, oppure anche se gli sarà sostituito l'on. Finali.

L'inaugurazione del monumento Rosmini a Milano.

Ci telegrafano da Milano, 12, ore 13,30:

L'inaugurazione del monumento ad Antonio Rosmini è riuscita semplice e breve.

Parlarono il sindaco di Milano, Vigoni, l'avvocato Zucchi per il Comitato promotore del monumento ed il conte Bossi-Fedrigotti di Rovereto.

Il pubblico era scelto, ma non numeroso. Fra gli ammiratori del grande filosofo roveretano erano convenuti anche molti preti. Invece l'arcivescovo Ferrari si è astenuto dall'intervenire, con un nuovo atto di quell'intransigenza partigiana che in lui è abituale.

Notate che persino papa Leone XIII aveva approvato l'idea di questo monumento, e che fra le adesioni di alti prelati vi è stata anche quella di un cardinale Hohenlohe, il fratello del cancelliere tedesco.

Da Torino aveva aderito il prof. Antonino Parato, ed era espressamente venuto il cavaliere Mariondo a rappresentare l'Unione Tipografico-Editrice da lui diretta.

Il monumento ad Antonio Rosmini in Milano è dovuto all'iniziativa assunta nel 1840 dal compianto Stoppani. Lo Stoppani, distratto dal lavoro per i monumenti del Manzoni a Lecco e del Parini a Milano, lasciò per qualche tempo dormire l'idea; e non la riprese che nel 1886. Nello stesso anno lo Stoppani versò al Comitato per il monumento lire 3000, somma che, com'egli scrisse, « detratte le spese, mi rimane della somma sborsata in mie mani, per effetto della sentenza di condanna, pronunciata dalla Corte d'Appello di Milano nel processo per [illegible] e diffamazione contro l'*Osservatore Cattolico* e la *Rivista Italiana*. » Si raccolsero lire 23,620 [illegible] L'opera venne affidata allo scultore Francesco Confalonieri.

La statua, in bronzo, è alta m. 3,60, pesa circa 15 quintali.

Il grande filosofo è raffigurato in piedi, colla testa coperta solo della papalina, in veste talare, colla destra che solleva un po' il mantello, mentre la sinistra, col braccio abbandonato sul fianco, tiene nella mano un libro, nel quale l'indice tiene aperta la pagina sul quale il grande pensatore sembra stia meditabondo, il piede sinistro è un po' avanzato rispetto al destro.

Il basamento, disegnato dall'architetto Luca Beltrami ed eseguito dai signori Lombardi e Ferradini, è composto di marmi di Rezzato.

L'altezza totale del monumento è di m. 8.

Tre lati del piedestallo sono occupati dalle iscrizioni. Sul lato di prospetto, visibile da gran parte dei Giardini pubblici, è semplicemente scolpito il nome di Antonio Rosmini, colla data MDCCCXCVI. Sul lato nord figurano le seguenti parole:

..... Si rammenti d'uno il quale conta fra le grazie immeritate fattegli dal Signore il conoscere Rosmini e l'aver parte nella sua benevolenza. — Lett. XVIII febbraio MDCCCXLIII di Alessandro Manzoni.

L'iscrizione del lato sud è la seguente:

..... *Nostro amato figlio Antonio Rosmini, uomo fornito di alto e vigoroso ingegno, ornato di egregie doti d'animo, sommamente illustre per la scienza delle cose divine ed umane.* — Lett. apost. XX settembre MDCCCXXXIX di S. S. Gregorio XVI.

Su questo lato, più sotto, si legge inoltre:

Nato a Rovereto il XXIV marzo MDCCXCVII.

E su quello opposto:

Morto a Stresa il 1º luglio MDCCCLV.

Il monumento è collocato nei pubblici giardini, davanti al palazzo Dugnani.

L'inaugurazione della bandiera della corazzata *Sicilia*.

Palermo, 12 (*Stefani*). — Oggi, alle 17, vi fu la solenne cerimonia della consegna della bandiera, che le donne siciliane regalano alla corazzata *Sicilia*: una ricca bandiera chiusa in artistico cofano, contenente pure una pergamena coll'iscrizione: « Alla nave che trae dal nome di Sicilia auspicio di gloria, la bandiera d'Italia le dame siciliane affidano. »

Intervennero alla cerimonia a bordo della *Sicilia* il ministro Codronchi, il contrammiraglio Gualterio, tutte le Autorità civili e militari, un Comitato di signore siciliane e di notabilità cittadine, numerosi deputati e moltissime eleganti signore.

La principessa di Trabia-Butera, presidentessa del Comitato delle dame siciliane, consegnò la bandiera al comandante della nave, rivolgendogli queste parole, accolte da fragorosi applausi: « Alla superba nave, che l'augusto Sovrana dispensava al mare col nome di *Sicilia*, noi, dame siciliane, offriamo un vessillo che, sciolto ai venti, non si ripiegherà che fra gli allori della vittoria. Vittoria che gli animi nostri, delle spose e delle madri, non sanno seguare che apportatrice di larga, benefica pace. Grato siavi il dono e grato l'augurio che lo accompagna. »

Indi il comandante della *Sicilia*, Farina, così rispose: « Nobilissime dame. Nei secoli di mezzo le dame siciliane offrivano ai cavalieri i colori simbolici del valore e dell'onore militare. Oggi voi ci offrite invece i colori simbolici di quella unità per cui tanto operò quest'isola di prodi.

« Spetta a me, a nome della marina tutta, di questi ufficiali e dell'equipaggio della nave riaffermare al cospetto della generosa Trinacria la fede giurata alla bandiera italiana.

« La nostra nave, la novella Alessandrina, opera del moderno Archia, è superba di portare un nome nei fasti marittimi glorioso, dal celebre Archimede, difensore di Siracusa contro le navi di Marcello, fino all'ammiraglio Gravina, che morì combattendo sul cassero della nave capitana. In breve, sono trenta secoli di storia marinaresca che insegnano che il marinaio siciliano fu sempre valoroso.

« È con tali tradizioni e sotto si lieti auspicii che, inalberando su questa nave il labaro d'Italia, — *in hoc signo vinces* — di fronte all'isola ove i principi di Savoia assunsero nella prima volta il titolo di Re, noi giuriamo di custodire gelosamente l'emblema della pace ed il simbolo della vittoria.

« Ufficiali ed equipaggio gridiamo unanimi *Viva la « Sicilia! » Viva l'Italia! Viva il Re!* »

Parlarono pure, applauditi, il pro-sindaco e l'ammiraglio Gualterio. Indi la bandiera che s'inalbererà solo nei giorni di battaglia e nelle grandi occasioni fu issata a picco della nave, mentre la Musica di bordo suonava l'Inno Reale ed i cannoni facevano le salve d'uso con 21 colpi.

L'equipaggio irrompeva in entusiastici urrà, mentre dalle numerose barche attorniantì la *Sicilia*, s'applaudiva vivamente.

Dopo la cerimonia fu servito agl'invitati un sontuoso *buffet* e cominciarono le danze, che si prolungarono fino a sera.

La commemorazione di Monte Suello

Vestone, 12 (*Stefani*). — Oggi si è fatta la commemorazione dell'anniversario della battaglia di Monte Suello. Cerimonia imponente. Vi intervennero le Associazioni, tre Musiche e grande folla. Parlarono dinanzi all'Ossario Ricobelli, Guerci ed altri. Furono deposte sull'Ossario varie corone.

La lettera del padre Werszowitz a Schilizzi.

Ecco il testo della lettera che, come ebbe a telegrafarci il nostro corrispondente napoletano, il signor Schilizzi, direttore del *Corriere di Napoli*, ricevette dal padre Werszowitz. Essa è in data 24 giugno:

« *Ill.mo Signore*,

Ho avuto oggi una lunga conferenza con l'ingegnere Ilg, il quale, ritornando sull'argomento di ieri, mi ha confermato che egli è assai favorevole alla nostra missione e mi assicura di una buonissima accoglienza per parte del negus. Mi ha ripetuto che la lettera di Crispi e gli attacchi della *Tribuna* e della *Riforma* mi hanno assicurato la simpatia di Menelik. L'Ilg partirà il 27 per una via assai breve, ma molto pericolosa. Spera di essere ad Addis-Abeba il 12 luglio. Egli reca le condizioni di pace per parte del Governo italiano, le quali, secondo lui, sono accettabili con certe modificazioni. Se l'imperatore accetta queste condizioni come base delle trattative, verrà un ambasciatore straordinario italiano ad Adis-Ababa onde concludere la pace. L'Ilg non si fa però illusioni e sa che vi è alla Corte del negus un potente partito contrario alla pace.

« Credo che la lettera del Papa e la nostra missione avranno assai grande influenza morale in favore della pace. Non dubito che il negus, sulla domanda del Papa, libererà i prigionieri, ma, secondo lui, è assolutamente impossibile che questi, prima della fine delle pioggie, cioè prima del 20 settembre, possano partire per l'Italia. Dei 2860 prigionieri, 2040 sono ad Adis-Ababa e 820 presso i diversi ras. Ma il negus ha dato ordine che tutti i ras mandino subito ad Adis-Ababa anche prigionieri che sono presso di loro. Maconnen ritornerà all'Harrar il 10 luglio; perciò noi ve lo troveremo.

« COSTANTINO CONTE WERSZOWITZ-REY. »

Chi era il compagno di Werszowitz morto insieme con lui.

Da Roma, 11:

Fino ad ora non si è avuta la conferma ufficiale della morte dell'Oscar Ban — giovane di 23 anni del cantone di San Gallo — che seguiva il padre Werszowitz in qualità di corriere. Purtroppo però si ritiene perduto.

Era un bel giovane, alto, complesso, biondo, con baffetti; parlava benissimo l'italiano, il francese e l'inglese. Si trovava a Roma dall'anno scorso e si era occupato come segretario in un albergo; era fidanzato alla signorina Adele Pettirossi, graziosa bruna di 26 anni, ed il matrimonio era già stabilito per il prossimo ottobre, cioè quando l'Oscar contava di ritornare in Roma dopo compiuta la missione in Africa insieme col padre Werszowitz, il quale lo aveva preso con sè, affidandogli il bagaglio.

Dalla partenza di lui la fidanzata e la sua famiglia non ne seppero altro. Un fratello dell'Oscar è impiegato in una Casa commerciale in Africa; un altro si trova nella stessa qualità a Parigi, i genitori sono a San Gallo nel paese natio.

Notizie sul tenente-colonnello Galliano.

Vicoforte, 11 luglio.

(P. B.) — Il signor sindaco di questo Comune avendo nuovamente chiesto al Ministero della guerra notizie sul tenente-colonnello Galliano, nato a Vicoforte, ne ottenne la seguente risposta:

« Roma, addì 8 luglio 1896.

« *Ill.mo signor Sindaco del Comune di Vicoforte.*

« In seguito alla richiesta fatta colla lettera contrdistinta, questo Ministero, cui nulla risulta ufficialmente circa la sorte del tenente-colonnello Galliano, si è procurato un apposito rapporto del maggiore cav. Giovanni Battista Ameglio, comandante il 1º battaglione indigeni, ed ora pregiasi rimetterlo qui accluso, in copia, alla S. V.

« *Per il ministro*: Viriato P. Rev. »

« Roma, addì 5 luglio 1896.

« *A. S. E. il sottosegretario di Stato per la guerra*, Roma.

« Giusta ordine superiore, mi onoro trasmettere a V. E. le notizie che fino al giorno della mia partenza da Massaua (31 maggio scorso), ho saputo sulla sorte toccata al sig. tenente-colonnello cav. Galliano.

« Dall'ascaro Cassa-Ailù (1º del 5º battaglione indigeni) inviato da me la sera del 1º marzo da Mai-Agamè (a un'ora da Entisciò) verso Adua, per assumere informazioni sul nemico e sui nostri prigionieri, il giorno quattro dello stesso, mi è stata data, fra le altre, la notizia che il sig. tenente-colonnello cav. Galliano, fatto prigione, era stato da un likkamenquas (ufficiale giudiziario), dipendente da ras Maconnen, accusato presso Menelik di spergiuro, asserendosi che egli, avendo dopo la resa di Macallè combattuto contro gli scioani, aveva mancato ai patti e, in conseguenza, era stato fucilato per ordine del negus.

« Dal signor maggiore cav. Salsa, reduce in maggio scorso dal campo del negus, ho saputo a Caresber che presso costui trovavansi prigionieri il generale cav. Albertone e il maggiore cav. Gamerra, e che tutti i signori ufficiali prigionieri ritenevano per morto il tenente-colonnello cav. Galliano.

« Dal signor capitano medico dottor Albanese, reduce dalla sua prigionia del Tembien, mi è stata confermata la notizia data dall'ascaro suindicato, escludendo in modo assoluto che sul corpo del tenente-colonnello si fossero commessi degli oltraggi.

« Data la serietà delle notizie surriferite e l'altissima reputazione di valoroso del signor tenente-colonnello Galliano per cui, se fosse stato prigioniero, di lui avrebbe sicuramente saputo qualcosa il maggiore cav. Salsa dai nostri prigionieri, ho ragione di credere che — pur troppo — la vita del tenente-colonnello sia finita in modo indegno di un tanto valoroso soldato.

« Con onore

« *Il maggiore comandante del 5º battaglione indigeni*

« Firmato: GIOVANNI BATTISTA AMEGLIO. »

L'arrivo di Baratieri ad Arco.

Mandano da Rovereto che il generale Baratieri è arrivato sabato a Mori col treno delle 15,51 e che, dopo aver scambiati i saluti con un suo congiunto di Rovereto, proseguì il viaggio per Arco.

Colà le sue condizioni di salute parvero buone.

Il Congresso socialista di Firenze.

Firenze, 12, ore 18,20. — Presiedato dall'on. Costa, il Congresso socialista proseguì oggi senza incidenti. Si discusse tutto l'articolo 4º dell'ordine del giorno. Animatissima fu la discussione sulla questione agricola.

Bovio rieletto a Minervino Murge.

Bari, 12 (*Stefani*). — Collegio di Minervino Murge. — Eletto Bovio con 1574 voti.

L'elezione d'Acquaviva delle Fonti.

Bari, 12 (*Stefani*). — Elezione politica. — Collegio d'Acquaviva delle Fonti: eletto Noeito, con voti 2288.

Un incrociatore portoghese varato a Livorno.

Livorno, 12 (*Stefani*). — Alle ore 11 fu varato felicemente nel cantiere Orlando l'incrociatore *Adamastor*, costruito per conto del Portogallo.

Un articolo del giornale di Bismarck sulla Triplice.

Telegrafano da Berlino, 12:

Le *Hamburger Nachrichten*, il noto organo del principe di Bismarck, ritornano a dimostrare che la Germania e l'Austria devono desiderare che l'Italia (mercè la riduzione del suo esercito) sia meno forte, ma più prospera. L'Italia non ha, per gli accordi con le Potenze alleate, alcun impegno di mantenere un esercito di questa o di quella entità. Qualunque sia il suo contributo armato deve essere gradito. L'importante è che per isfuggire a dei guai finanziari, l'Italia non esca dalla Triplice.

L'Austria dovrebbe allora coprire con metà del suo esercito la frontiera verso l'Italia, e la Germania non potrebbe più contare sull'esercito austriaco in una guerra contro la Francia e la Russia.

Si noti che l'articolo è scritto dopo conosciuti i veri motivi dell'attuale crisi ministeriale italiana.

Disastrose manovre di zuavi in Tunisia.

Telegrafano da Parigi, 12:

Telegrafano da Tunisi all'*Intransigeant* che gli zuavi ieri, alle ore due pomeridiane, furono ordinati a compiere manovre nei dintorni di Tunisi, mentre la temperatura segnava quaranta centigradi di calore. Vi furono 5 morti d'insolazione e 40 sono agonizzanti: altri 200 zuavi colpiti si dovettero trasportare all'ospedale. La responsabilità del grave fatto incombe al tenente-colonnello Duffau, il quale avrebbe trasgredito agli ordini del suo colonnello Oudard.

Roma estiva

Un ministro artista.

Quelli che partono e quelli che restano

(*Nostra corrispondenza*).

Roma, 9 luglio.

S'è scritto tanto e tanto parlato del sonno estivo di Roma, che quasi quasi ci credevo io pure, generalmente scettica a questo leggendo che era la moda o una frase gettata là a caso da qualche viaggiatore a corto di notizie impressionanti.

Anzi cominciavo a desiderarne la comparsa; mi pareva che la divina città m'avrebbe detto cose nuove e belle durante il periodo di calma della vita febbrile e fragorosa di Roma capitale, di Roma meridionale per eccellenza.

Ma finora ho atteso invano; nulla o quasi nulla è mutato, e la città eterna vive, palpita, si diverte se non più nella sua forma ufficiale, però con uguale intensità e gaiezza.

Sono partiti i forestieri; oh quelli sono insaziabili! Appena il nostro sole comincia a dardeggiare infuocato, avvizzendo le rose, che sono uno dei trionfi della primavera romana, essi sentono la nostalgia delle loro montagne verdi, delle loro spiagge sempre cineree e sciolgono il volo verso il nord, poichè non è fatto pei loro pallidi occhi anemici questo torrido splendore.

Torneranno all'autunno a portarci i tesori delle loro miniere, a scrutare i misteri di questi ruderi secolari, a scaldarsi al tepore del nostro inverno meridionale; ma.... ora essi sono partiti e i grandi alberghi hanno sbarrato gli ampi portoni, chiuse le innumeri finestre quasi occhi di persone stanche di aver troppo guardato e veduto.

Ma non per questo s'è spopolata la città, e ogni giorno al Pincio, a Villa Borghese, il venerdì a Villa Pamfili e sempre verso l'ora ultima del tramonto s'affollano gli equipaggi aristocratici, formando il più vago, il multicolore degli spettacoli.

***

La Regina, partita per Monza, ha trascinato nella sua orbita di biondo astro gentile le dame che ella ammette alla sua intimità; ma re Umberto sfida intrepido questo ardente sole luglialo e con lei è rimasta a Roma l'aristocrazia bianca, quella fida e devota al Quirinale.

L'etichetta vuole che gli ambasciatori, i rappresentanti delle nazioni estere non lascino la capitale fino a tanto che la chiusura della Camera e del Senato non abbia momentaneamente sospeso il faticoso e complicato lavoro della politica.

E le loro signore, fedeli alla divisa, che dovrebbe essere legge di tutti quelli che Dio ha congiunto: *Hyeme et aestate, usque dum vivam et ultra*, resistono alla seduzione della montagna e del mare e rimangono a fine di allietare col loro sorriso il tedio di questi martiri della tirannia delle Corti.

C'è, sì, qualcuno che ha fatto uno strappo all'amoroso motto coniugale: così l'ambasciatrice di Spagna, la bruna e simpatica signora di Benomar, è partita per la splendida villeggiatura che ella possiede a Camaldoli in Toscana; la signora De-Bildt ambasciatrice di Svezia ha omai raggiunto la spiaggia inglese, così verde e mite in questi mesi estivi.

Ma si contano le precoci e leggiadre fuggiasche. Nè più premurose a lasciare la capitale sono le dame dai grandi nomi storici, abbiano esse il loro nome scritto sull'albo delle assidue visitatrici del Vaticano, e, coscienti dei tempi nuovi, congiungano la devozione pel mistico grande prigioniero alla fede nella Sovrana reale.

E tutto questo grande mondo aristocratico, così grande che non può vantarlo nessun'altra capitale del mondo, così vario, poichè accoglie il fiore di cento nazioni, gli eredi di venti secoli di fasto, pare indifferente all'alito infuocato che assolano le larghe vie nuove soleggiate o al tanfo afoso dei vicoli antichi, dove s'innalzano fieri i più nobili e ricchi palazzi.

***

Quasi tutti questi privilegiati posseggono nei dintorni, sui colli miti d'Albano, della Sabina o Tusculani, uno o più di quei pittoreschi castelli che già servirono di fortezza agli antenati. Vi andranno più tardi, quando, al sole d'agosto, maturerà l'uva bionda e fragrante da cui spilla quel gaio vino « delli Castelli », che è vanto e conforto del buon popolo romanesco.

Intanto abbellano ancora del loro fascino le vie e i passeggi di Roma la principessa Ruspoli colle figliuole, che fanno pensare a certe figure di Paolo Veronese; le Colonna dai purissimi profili aristocratici prossime a trasportarsi a Frascati, dove a poca distanza da quello degli Aldobrandini s'innalza un loro antico e ricco feudo; la principessa Orsini, nei cui grandi occhi pensosi pare leggasi il desiderio della sua poetica e leggendaria villeggiatura di Nemi; la contessa di Santa Fiora, cui la morte del pietoso missionario, caduto là su quella orrida terra africana, che non pare mai sazia di vittime, ha amareggiato la santa soddisfazione di aver compiuto nel modo più femminile possibile il dovere verso la patria; donna Lina Corsini, da troppo tempo abbrunata, ma tanto più divinamente soave sotto l'aureola dei capelli biondi.

E così Castel Gandolfo aspetta la sua gentil signora, principessa Del Drago; Bracciano dove:

sola nel tetto come tonda oscura,
provò il collo nel laccio, tra i capelli
neri sta, livida, Isabella Orsini

Bracciano, dico, sospira la sua castellana: principessa Odescalchi, di cui Tiziano avrebbe adorato le bionde ardenti chiome; Albano attende i Doria; Genzano gli Sforza-Cesarini, ecc.

Già le ville dei cardinali suburbicari nei dintorni romani accolgono i devoti ozi di questi principi della Chiesa, che ogni tanto attraversano Roma al passo lento dei pesanti cavalli, ombre fiere e grandi di un principio che può essere scosso, ma di cui qua più che altrove si sente indubbia la potenza fatalmente eterna.

E, senza appartenere a questa schiera, il gran ribelle del Vaticano, il cardinale Hohenlohe, scorda cure e attriti dolorosi tra le ombre verdi della sua villa d'Este a Tivoli.

***

L'avvenimento che ha chiuso la stagione delle feste, assai poco numerose, del resto, poichè questi principi romani, o indolenti o poco prodighi, preferiscono tener chiusi i loro sontuosi palazzi, è stato il ballo in casa della signora Horwitz, ricchissima americana innamorata del nostro paese, per celebrare le nozze della figliuola del conte Andreozzi.

In questi saloni della colonia estera si fondono in piacevole armonia i vari partiti che dividono, oggi come secoli addietro e forse più, la società romana; infatti i balli della contessa Mior, della signora Regis de Oliveira, ambasciatrice del Brasile, hanno riunito durante il carnevale tutta la scelta società romana.

Giorni addietro hanno passato una serata eccezionalmente geniale gli amici della nostra concittadina contessa Franchi-Verney della Valletta. Potete immaginarvi l'incanto soave ch'avrà dato che il magico violino di Tersina Tua ha accompagnato la Suonata in quattro tempi, composta ed eseguita da S. E. il ministro Gianturco.

È simpatica ed interessante questa figura nuova di uomo politico, che unisce la profondità di concetti necessari all'alto posto che occupa, alle serene e pure idealità artistiche e alla forma

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (41)

L'amore vince tutto

ROMANZO

di J. RICARD

E Odette, in quel momento, mentre la fanciulla cantava il dolore del poeta che - piangeva in sogno - pensava con rimorso che durante quelle lunghe settimane in cui esse s'eran viste ogni giorno, lo non ella avrebbe tante cose della sua anima, intese tante parole di forza e di bontà, ella non aveva avuto il coraggio di mostrare i due chiodi che le trafiggevano il cuore: la sua onta e il suo amore.

Ma come osar dire a quella fanciulla dal volto d'arcangelo, a quella così pura, a quella così alta, che essa aveva avuto un amante; come mai farle comprendere quella inaccettabile cosa, che, se s'era data al signor d'Himmiers, lo aveva fatto in ricordo delle parole della signora Pradelle, che predicavano la assoluta abnegazione e che aveva così agito per spirito di carità suprema, di follia umile?

Vorrebbe mai credere, Eddel, che una donna si stimasse così poco e fosse tanto convinta della sua nullità per giudicare che valesse meglio arrischiare la propria anima che lasciare perdere un'altra? Come farle ammettere che ella avesse un istante pensato che il suo amore trarrebbe Giovanni d'Himmiers dal vizio e che perciò ella aveva simulato quella passione, perchè che s'era data senza gioia, senza passione?...

No, ella non aveva potuto dire quella dolorosa storia, non aveva potuto, perchè se comprendeva ora la follia, il delitto, anzi, e comprendeva che non si purifica un uomo aggiungendo un nome alla lista delle sue amanti. Ella sapeva oggi che s'era perduta inutilmente.

Per dei mesi aveva addormentata in sè la sorda voce del rimorso. Ora non poteva più; l'entrata nella sua vita di quella fanciulla straordinaria aveva svegliato l'appello rude della coscienza e una paura superstiziosa [illegible]. Ma ella s'era data e questa impossibilità [illegible] con la certezza del ritorno di Giovanni d'Himmiers coll'apparizione di Eddel. La parola che quei due esseri fossero i poli della sua vita e che fra loro stesse tutto intiero il suo destino. Ella sentiva che sarebbe per lei un gran sollievo poter rivelarsi alla strana amica e che da lei le verrebbe la forza ed il consiglio di cui aveva tanto bisogno nel grande turbamento del suo cuore. E non poteva tuttavia risolversi alla confessione, per paura di perdere l'affetto che sentiva nascere in Eddel e per un'altra ragione insieme, quella che era il suo vero dolore, il suo vero castigo.

Poteva ella domandar la sua strada, dire dove voleva andare con una volontà tanto forte, tanto ansiosa? E quando faceva lo sforzo d'immaginare come racconterebbe ad Eddel il suo errore, la sua vergogna, s'accorgeva che le parole mancherebbero al punto di dire finalmente che amava Giacomo di Breslau, che, per la prima volta, ella era compresa sino all'anima dal veemente amore, da quello che non vuol essere domato e che impone il silenzio attorno alla sua alta voce. Tutto il suo essere si rivoltava contro l'ingiustizia delle circostanze che del primo sacrificio di se stessa aveva fatto la miseria del suo matrimonio e del secondo il suo disonore.

Il bisogno di vivere, così potente nella sua natura passionale, aspirava a svilupparsi, e perchè ella aveva creduto che sacrificare, che dimenticar se stessi per la pace d'un altro è il dovere nobile di un essere, ecco che si trovava ora indegna di quella gioia!

Le donne dimenticano presto le sensazioni in fondo alle quali non c'è amore; e Odette, avanti il ritorno del signor d'Himmiers, aveva pensato poco a tutte quelle cose nelle quali aveva messo così poca anima che appena si sentiva di essersi data a lui.

Ma la materialità della di lui presenza l'aveva tratta dalla dolcezza vaga del suo sogno. Il fatto s'imponeva assoluto, irrefutabile; ella era stata l'amante di Giovanni d'Himmiers, e non poteva esser la moglie di Giacomo di Breslau. Non un istante aveva ammesso che Giacomo pensasse a far di lei altro che sua moglie. Il rispetto delle sue maniere, il riserbo estremo che serbava a suo riguardo non autorizzavano che quella ipotesi; d'altronde, ella era di quelle donne che vanno, per istinto, verso la regola e la correttezza; la sua relazione con d'Himmiers era stato l'accidente contrario alla sua natura vera, come se ne trova senza che se ne abbia la spiegazione, in molte esistenze.

Nelle lunghe ore delle giornate d'estate, nelle sue notti d'insonnia, ella si riprendeva a cercare il suo dovere, e non lo trovava. Forse se Giacomo le avesse detto che la amava, la forza le sarebbe venuta di prendere una decisione, ma il dubbio persisteva in lei, più crudele ancora di tutti i suoi altri terrori, ed ella s'abbandonava in uno scoraggiamento febbrile che scuoteva il suo coraggio e turbava il suo giudizio.

Eddel s'alzò dal piano e senza che Odette la udisse venire se la trovò da canto.

— Grazie — disse Odette, porgendole la mano e arrovesciandosi sulla bassa poltroncina sulla quale era seduta. — Quella musica è divina, ed ella la canta divinamente.

— Ah! Schumann — rispose la fanciulla, guardando gli alberi del giardino. — Egli dice il dolore in modo impareggiabile.

— Sì, è il musicista dello scoraggiamento.

— No, egli è, al contrario, il musicista della speranza; nei suoi singhiozzi si sente la forza dell'anima che lotta e che vincerà.

— Credo — riprese Odette — che si possa vincere il dolore? Esso si logora, forse, nella solitudine e cade quando il peso di cuore al quale s'era attaccato è morto; ma si può chiamar ciò una vittoria?

— No, certo, una sconfitta, al contrario; ma non è così che bisogna vivere; si deve reagire contro ciò che c'è d'egoistico, di cattivo in fondo ad ogni dolore ed attaccarsi a tutto ciò che esso contiene di nobile e di bello; bisogna soffrire per esser puri, accettare, amare il dolore sinchè si abbia trovata la gioia di sentirsi forti contro se stessi.

— Una gioia d'orgoglio, mia cara — disse Odetta facendo un tentativo per sorridere.

— Forse; ma vi è una specie d'orgoglio sano: è la coscienza della sublimità che abbiamo in noi e lo sforzo per trarla dalle bassezze che ci tengono legati alla terra.

— Ha sofferto Eddel?

— Certamente. Chi non ha sofferto?

— Ed ha ucciso il suo dolore?

— No, ne ho fatta la mia vita!

Odette la guardò, e la vide raggiante. La volontà vittoriosa era segnata sul suo volto; ella pareva più che mai il grande arcangelo bianco che veglia sulla soglia dei Paradisi perduti colla spada fiammeggiante nella mano calma.

(*Continua*).

TORINO, [illegible] — Tip. ROUX FRASSATI e C.